

Cattolici ed europei

# «Elezioni europee, snodo decisivo»

Monsignor Crociata, vicepresidente della Comece: con l'Unione si può vivere meglio, no agli egoismi nazionali  
«L'Europa ha bisogno del cristianesimo. E noi di lei: non possiamo chiuderci nelle sacrestie né diventare settari»

DANILO PAOLINI

Le istituzioni di Bruxelles dovrebbero spendersi per farsi conoscere meglio dai cittadini e impegnarsi per una maggiore solidarietà con e tra gli Stati membri dell'Unione. Anche per questo «l'Europa ha bisogno del cristianesimo», spiega monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina e primo vicepresidente della Commissione episcopale dei Paesi della Ue, che definisce le prossime elezioni per l'Europarlamento «un appuntamento decisivo».

Perché, a suo avviso, tra i cittadini europei si è diffusa molta sfiducia nell'Unione e nelle sue istituzioni? Le motivazioni sono diverse. Sullo sfondo sta senza dubbio la crisi economica e l'incertezza occupazionale, e quindi la preoccupazione per il futuro e un bisogno diffuso di sicurezza. Pesa soprattutto una immagine degli organismi dell'Unione Europea che la fa apparire come un ente burocratico anonimo e indifferente ai problemi delle persone e dei popoli. L'Unione viene vista come un'autorità censoria e oppressiva. In tali condizioni diventa difficile percepire il lavoro che viene

positivamente svolto dall'Unione. Come recuperare la fiducia? C'è bisogno di un rapporto più diretto, di comunicazione e di conoscenza tra le istituzioni europee e i popoli delle diverse nazioni. Il legame dei parlamentari con i rispettivi elettori dovrebbe venire coltivato di più. Manca spesso la solidarietà tra i paesi e dell'Unione verso ciascuno di essi, senza trascurare la sussidiarietà che deve salvaguardare la responsabilità di ciascuna nazione.

L'invito dei vescovi europei è per andare a votare, affinché l'Europa torni una comunità. È possibile?

Sì, con l'Unione si può crescere e vivere meglio; senza di essa si rimane condannati all'insignificanza e, soprattutto, all'impoverimento complessivo e alla soggezione verso i grandi poteri palesi e occulti che governano le sorti del pianeta. Per questo gli egoismi nazionali uccidono non solo l'Unione ma anche quella solidarietà senza la quale i singoli paesi sono desti-

nati alla lunga a soccombere.

Quanto è distante il modello economico attuale dall'economia sociale di mercato che proponete?

Su questo punto la responsabilità è insieme politica e sociale. Oltre che fare appello ai doveri di chi sta a Bruxelles, bisogna sollecitare e animare un tessuto sociale capace di creare lavoro e ricchezza, una società civile che si esprima con i corpi intermedi e il Terzo settore. Regolamentazioni e indirizzi politici e legislativi, poi, devono scoraggiare concentrazioni economiche e finanziarie che soffocano l'iniziativa locale, la piccola e la media impresa. Per questo una scelta ampia e responsabile dei propri rappresentanti al Parlamento Europeo può determinare gli orientamenti che si assumeranno anche in questo ambito.

L'Europa di oggi è ormai molto secolarizzata. Si può ancora parlare di un Continente cristiano? Guardini scriveva nei primi anni del secondo dopoguerra che l'Europa sarà cristiana o non

sarà. Oggi i nostri paesi conoscono una pluralità religiosa e culturale avanzata. Se l'Europa è ancora oggi ciò che è, è perché ha alle spalle una imponente tradizione cristiana. L'identità europea svanirebbe senza di essa. Di questo dovremmo essere consapevoli tutti: l'Europa ha bisogno del cristianesimo. Ma si deve pure aggiungere che il cristianesimo ha bisogno dell'Europa. Non possiamo rinchiuderci nelle sacrestie né accettare di diventare minoranze settarie. E poi non ci si può nemmeno consolare perché il cristianesimo cresce altrove: il cristianesimo mondiale ha un bisogno vitale del cristianesimo europeo. E l'Unione ha bisogno del cristianesimo perché questa sua anima è in grado di motivare e sostenere una sua proiezione mondiale in un tempo in cui essa diventa più piccola, demograficamente ed economicamente, in un mondo in cui le potenze emergenti o affermate sono ormai altre. Dal cristianesimo proviene con forza l'indicazione convinta che il mondo ha bisogno dell'Europa, della sua cultura, della sua esperienza e della sua iniziativa. Per questo le prossime elezioni europee diventano un appuntamento decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Crociata / Ansa

«La Chiesa Cattolica è stata parte della costruzione europea per oltre 2 millenni, dalle sue radici fino ad oggi, dando un contributo con la sua Dottrina Sociale». Le urne occasione per «rinnovare la fratellanza dei popoli»

In occasione delle elezioni europee del 23-26 maggio prossimi, la Commissione episcopale dei Paesi dell'Unione Europea (Comece) ha elaborato la Dichiarazione "Ricostruire comunità in Europa". Di seguito ne riportiamo ampi stralci.

La Chiesa Cattolica è stata parte della costruzione europea per oltre 2 millenni, dalle sue radici ad oggi, dando un contributo con la sua Dottrina Sociale. Dieci anni fa, l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona aveva offerto nuove possibilità. Di fronte a molte incertezze, il sentire comune sembra oggi meno ottimistico. Le elezioni europee del 2019 arrivano nel momento giusto per esprimere scelte politiche che potranno rinnovare la fratellanza tra popoli e persone, rilanciando il progetto europeo.

In questo contesto, i Vescovi della Comece esortano tutti i credenti e tutte le persone di buona volontà a votare. Invitiamo i nostri concittadini europei a non cadere nella tentazione di un ripiegamento su se stessi, ma a esercitare i loro diritti per costruire l'Europa. La Ue non è perfetta e probabilmente ha bisogno di una nuova narrazione di speranza, che coinvolga i suoi cittadini in progetti percepiti come più inclusivi e meglio orientati al bene comune. Ogni opinione conta nella scelta delle persone che d'ora in poi rappresenteranno le nostre opinioni politiche. Le elezioni sono solo il primo passo di un impegno politico e richiedono che i cittadini osservino e accompagnino democraticamente il processo politico. In spirito di responsabilità, i cittadini e le istituzioni al loro servizio devono lavorare insieme per un destino comune, andando oltre le divisioni, la disinformazione e la strumentalizzazione politica.

Onestà, competenza, leadership e dedizione al bene comune sono qualità necessarie per le persone che intendono esercitare un mandato a livello europeo. Il dibattito elettorale è il momento giusto per proclamare ed esprimere visioni diverse, al di là di sterili opposizioni. E anche l'occasione giusta perché i credenti interrogino i candidati sul loro personale impegno, durante il mandato europeo, a proteggere la dignità umana per tutti, a promuovere opzioni che riflettano un nuovo Umanesimo Cristiano e adottare politiche che servano e siano plasmate dai diritti fondamentali. L'Europa a volte è percepita come distante e auto-referenziale. Come cittadini europei, dobbiamo fare un passo avanti e assumerci la responsabilità di dare un significato concreto all'espressione "unità nella diversità". L'unità nella diversità implica regole comuni, che tengano conto della legittima protezione e promozione delle libertà e delle opportunità attraverso processi democratici che manifestino responsabilità, trasparenza e una giusta realizza-



L'esposizione di una bandiera europea di 150 metri quadri per celebrare l'allargamento dell'Unione, nel 2004 / Reuters

IL DOCUMENTO IN VISTA DELL'APPUNTAMENTO ELETTORALE DI MAGGIO

## «Al voto per un'Ue più inclusiva» L'appello dei Vescovi europei

zione dello stato di diritto. Le autorità pubbliche europee non dovrebbero essere percepite come coloro che impongono decisioni unilaterali dall'esterno, ma piuttosto come coloro che favoriscono l'impegno personale e collettivo di tutti i cittadini in un dialogo sincero, creativo e rispettoso. Per far fronte a queste sfide, l'Ue deve riscoprire la sua identità comune e rafforzare la sua solidarietà, così da rinnovare i legami sociali che esistono sia nei, sia tra i paesi e i popoli. Abbiamo bisogno di un'Unione europea che sappia proteggere le famiglie, le persone più vulnerabili, le diverse culture. Il rispetto del principio di sussidiarietà dovrebbe essere un pilastro fondamentale di una Unione in cui tutti si sentano a casa propria, uguali costruttori - oseremmo dire "conduttori" - del progetto europeo.

Il dialogo con le Chiese e le comunità religiose dovrebbe essere ulteriormente rafforzato sulla base dell'articolo 17 del suo Trattato istitutivo, con creatività, impegno e rispetto da parte delle istituzioni europee.

L'Ue si trova ad affrontare sfide importanti. La digitalizzazione non rappresenta solo una crisi, ma anche una mutazione. Riprendere il controllo delle nostre vite di fronte alla digitalizzazione richiede decisioni per rendere l'economia e la finanza al servizio delle persone, specialmente le più vulnerabili. Per la Comece è fondamentale preservare la centralità della persona umana e un approccio basato su solidi fondamenti etici.

Si dovrebbero sviluppare a livello Ue un insieme di regole e processi a favore della famiglia, così da accompagnare lo svi-

luppo umano integrale delle persone, delle famiglie e delle comunità. La questione demografica deve essere rimessa al centro della scena, sia in riferimento alla natalità, sia all'invecchiamento. La mancanza di speranza e di prospettive porta diversi Paesi ad un rapido declino della popolazione. I giovani europei devono sentirsi rassicurati, in condizione di poter formare una famiglia e di ritrovare speranza nel loro Paese di origine, attraverso progetti comuni e mutualmente vantaggiosi. Il benessere della famiglia umana è legato a un'Unione che favorisca una economia sociale di mercato. Le politiche per ridurre la povertà dovrebbero basarsi sull'idea che quel che funziona per i meno fortunati funziona per tutti.

Occorre un rinnovato sforzo per trovare soluzioni efficaci e condivise riguardo ai

«Ogni opinione conta nella scelta delle persone che ci rappresenteranno». I credenti s'interrogano su quali candidati siano impegnati «a proteggere la dignità umana per tutti» e a promuovere «un nuovo Umanesimo cristiano»

processi di migrazione, asilo e integrazione. L'integrazione non riguarda solo le persone che entrano nell'Ue, ma anche quei cittadini della Ue che si trasferiscono in un Paese diverso dal proprio. Questo ci porta a domandare: come possiamo meglio accoglierci a vicenda in Europa? Inoltre, migrazione e asilo non rappresentano questioni indipendenti: esse sono collegate alla solidarietà, a una prospettiva in cui la persona è al centro, a politiche economiche e demografiche efficaci.

Votare a queste elezioni significa anche assumersi la responsabilità per il ruolo insostituibile dell'Europa a livello globale. Il bene comune è più grande dell'Europa. Ad esempio, l'attenzione e la cura per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile non possono essere limitate entro i confini della Ue: i risultati elettorali contribuiranno all'adozione di decisioni che riguardano l'intera umanità. Un'Unione forte sulla scena internazionale è anche necessaria per la promozione e la protezione dei diritti umani in tutti i settori e perché sia efficace il contributo dell'Ue, in quanto attore multilaterale, alla pace e alla giustizia economica. L'Europa deve rimanere competitiva senza rinunciare ai suoi principi e standard.

Votare potrebbe anche essere soltanto il primo passo, ma rimane il più necessario. Ispirati da Papa Francesco, chiediamo a tutti i cittadini, giovani e meno giovani, di votare e impegnarsi nella campagna elettorale e nelle elezioni europee: questo è il modo migliore per costruire l'Europa secondo ciò che riteniamo sia giusto ed equo. Votare non è solo un diritto e un dovere, ma anche un'opportunità per dare concretamente forma alla costruzione europea!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTATO A MILANO, CON TAJANI, IL MANIFESTO «SÌ ALL'EUROPA, PER FARLA»

## La proposta di Mcl e Cl per ritrovare «le radici e l'anima»

PAOLO VIANA

Dalla crisi dell'Europa si esce ridiscutendo i rapporti tra Bruxelles e gli Stati ma anche ritrovando le «radici». Il manifesto "Sì all'Europa, per farla" firmato da Carlo Costalli (Mcl) e Giancarlo Cesana (Comunione e Liberazione) non parla di rottura, ma di crisi dell'alleanza tra popolari e socialisti - che viene definita ancora «strategica» -, tuttavia accusa «il modello socialista, a cui troppo spesso anche i popolari hanno ceduto» di avere depresso «la libertà economica e sociale delle persone e dei gruppi, in nome di un'artificiosa omogeneità culturale. Hanno così preso piede forze conservatrici, più che identitarie, le quali raccolgono il diffuso malcontento dei cittadini, cadendo però in nazionalismi».

Il manifesto sarà discusso in diverse città, per alimentare il dibattito verso le elezioni europee e segnare una nuova fase di protagonismo di quei cattolici che, ha sottolineato Costalli ieri a Milano, «ac-

cettano di metterci la faccia». Il primo confronto si è tenuto con il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani e Stefano Parisi (Energie per l'Italia) e l'eurodeputato Massimiliano Salini (Fi). Facendo emergere le sfumature del centrodestra. Quella antisalviniana di Parisi: «Serve più cultura liberale e popolare, dobbiamo battere Salvini, perché un governo a guida Salvini sarebbe un disastro esattamente come un governo a guida Conte. La sua non è la nostra cultura, ma una cultura del nulla». E quella istituzionale di Tajani: «L'Europa è rimasta un'impalcatura ma ha perso l'anima. E l'anima dell'Europa non può non essere quella giudaico-cristiana».

I firmatari del manifesto europeista non vedono alternative né all'Europa né al Ppe ma invocano un partito «attento alle nuove esigenze di riforma a

favore del rispetto delle culture nazionali e popolari e per un'economia sociale di mercato, capace di equilibrare il liberismo e la finanza senza regole», mentre si dichiarano «lontani da proposte che mettono paradossalmente insieme collettivismo ed estremismo identitario, egualitario e giustizia-lista». Cercasi insomma un Ppe capace di difendere «una concezione della cosa pubblica sussidiaria; il protagonismo della persona e dei corpi intermedi; la famiglia e il lavoro; la libertà di educare e il rispetto dell'identità anche religiosa dei popoli». Costalli ha chiarito quale sia il punto di rottura con il Pse: è comune la convinzione che l'Italia da sola non ce la può fare, ma l'errore è concentrare i poteri nelle mani della Commissione; meglio rafforzare l'Europarlamento. «Di fronte a problemi epocali come le migrazioni - ha detto Cesana - bisogna essere insieme e il manifesto, come la libertà, discende da un processo aggregativo, da un'amicizia, da una compagnia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

«Responsabilità è politica, ma anche sociale. Serve una società civile che si esprima con i corpi intermedi e il Terzo settore»  
Da scoraggiare concentrazioni economiche che «soffocano piccole e medie imprese»

IL FATTO

Italia al voto il 26 maggio per 76 seggi

Le prossime elezioni del Parlamento Europeo si terranno in tutti gli Stati membri dell'Unione fra il 23 e il 26 maggio 2019, con calendario variabile a seconda dei Paesi, per eleggere 705 nuovi eurodeputati. In Italia si voterà domenica 26 maggio, dalle 7 alle 23, per scegliere i 76 rappresentanti che spettano al nostro Paese (dopo la Brexit) con un sistema elettorale proporzionale puro e sbarramento al 4%, con voto di preferenza.

L'ispirazione nelle parole di Francesco: Ue di persone

Nella Dichiarazione «in vista delle elezioni europee 2019», la Comece cita alcune parole che papa Francesco pronunciò nell'ottobre del 2017, durante il dialogo "(Ri)pensare l'Europa", organizzato per il 60° della firma dei Trattati di Roma. Eccole: «L'Unione Europea manterrà fede alla suo impegno di pace nella misura in cui non perderà la speranza e saprà rinnovarsi per rispondere alle necessità e alle attese dei propri cittadini». In quell'occasione, il Papa affermò anche che «il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di oggi è ricordarle» che «è fatta di persone», perché ormai «non ci sono i cittadini, ci sono i voti. Non ci sono i migranti, ci sono le quote. Non ci sono lavoratori, ci sono gli indicatori economici. Non ci sono i poveri, ci sono le soglie di povertà. Il concreto della persona umana è così ridotto ad un principio astratto, più comodo e tranquillizzante...».